

zione del deputato. Ora la popolazione del capo-luogo è già relativamente maggiore di quella di ciascun comune e di ciascun mandamento; aggiungasi l'autorità naturale del capo-luogo, aggiungansi le pratiche degli emissari sullo spirito degli elettori dispersi per la provincia, e ignari dei candidati che abbiano probabilità di successo; e ben si vedrà che, generalmente parlando, nel proposto sistema il capo-luogo imporrà i suoi candidati alla provincia intiera, e l'universalità del suffragio popolare, concentrato nel capo-luogo, non sarà che una menzogna di più, aggiunta alle tante altre decepzioni legali. A che mi vien dicendo la Commissione, che il sistema per provincia esclude le influenze pericolose? Complicando il voto, e scemando i mezzi, restringendo la sfera dell'istruzione reciproca cresce l'ignoranza degli elettori: ora l'ignoranza non è forse quella che schiude l'adito a tutte le più pericolose influenze?

Il sistema di elezione per distretto è ora conosciuto perchè già praticato dal popolo: il popolo non intende le cose che col mezzo dell'esperienza; ma quando ha sperimentato e meditato sull'esperimento, allora il giudizio popolare si spiega con una finezza e con una sicurezza tale da disperare i più insidiosi intriganti. Perchè dunque or si vorrà sostituire al già praticato un metodo nuovo, e confondere il popolo? Si vorrà gettare il frutto della popolare esperienza nel momento del maggior bisogno?

Ma non trattengo più a lungo la Camera, perchè credo doversi la questione risolvere a parte nella formazione della legge elettorale. Or non si tratta che di una convenzione. Concedasi alle provincie lombarde il sistema che meglio ad esse conviene; si ponga nella convenzione ogni opportuna riserva a nostro particolare riguardo: la legge elettorale che ci concerne verrà da noi discussa e risolta dopo compiuta l'unione. Che singolare pretensione è mai quella della Commissione, quando si crede di avere già proposte tutte le basi organiche della legge elettorale! Dove sono, domandiamo noi, le guarentigie per la retta formazione delle liste, per la ordinata convocazione dei comuni, per lo squittinio dei voti? Dove sono i principii, come già osservava il preopinante, sulla fissazione del *minimum* dei voti, sulla incompatibilità, sul modo di far concorrere l'esercito all'elezione dei deputati? Quando poi tutte le basi organiche già fossero determinate, non per questo la Camera potrebbe delegare al potere esecutivo la formazione della legge; nè sarebbe conveniente farlo; trattandosi d'una legge con cui può il Governo procacciarsi influenza sulle elezioni, trattandosi di una legge influente sulle condizioni della Costituente, sulle sorti della Costituzione, e per conseguenza sulle sorti di tutta la futura legislazione.

Si riservi dunque alla Camera la legge elettorale intera per separata discussione. Restringiamoci ora alla questione del potere legislativo comune ed unico che debba intanto governare il nuovo italico regno, che possa, occorrendo, muoverlo in massa contro lo straniero. Dalla retta risoluzione di tal questione può dipendere la salute d'Italia. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** sospende per poco la discussione incominciata dovendo aver luogo le interpellazioni al Ministro della guerra, che invita a prestare il giuramento.

**IL MINISTRO DELLA GUERRA** presta, come deputato, il giuramento, e si dice disposto alle risposte. (Verb.)

#### INTERPELLANZE AL MINISTERO CIRCA L'ANDAMENTO DELLA GUERRA

**BROFFERIO** (dalla tribuna). Mi gode l'animo di essere primiero in questo recinto a salutare il ritorno del nostro ge-

nerale Franzini, al quale io mi rivolgo non già per essergli d'inciampo negli uffizi suoi, ma sibbene per avere da lui qualche parola di conforto che valga a ritornare il riposo negli animi, la serenità nelle menti.

Tolga il cielo ch'io mi faccia doloroso interprete, da questa ringhiera, di tutte le voci, di tutte le querele, e molto meno di tutte le accuse, che tutti i giorni ci vengono dal campo contro l'imperizia dei generali, omai divenuta proverbiale; ma poichè è diritto, anzi è obbligo del Parlamento di vegliare sempre sopra i più cari interessi della patria, non potrò a meno di toccare alcuni principalissimi fatti, i quali rendono quanto meno scusabile la pubblica diffidenza.

All'aprirsi della santa guerra, soldati e cittadini partivano in armi; guerra doveva essere questa di popoli e di eserciti; molte centinaia di volontari partirono dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Lombardia, dalla Svizzera per combattere lo straniero, e molti illustri fatti rendono testimonianza al loro valore; ma poco stante ecco ritornare non senza allori i generosi cittadini, e lagnarsi che fosse invisa ai generali la loro partecipazione alla guerra.

Molte vittorie illustrano i nostri stendardi; ma, ove degli errori dei duci non avesse fatto ammenda l'intrepidezza dei soldati, i nostri trionfi si convertivano in lutti, e ne faccia fede la giornata di Santa Lucia.

Radetzky occupa con poche forze le sue cittadelle. Si sa che attende soccorsi da Nugent, si sa che ne attende da Welden, i fogli pubblici fanno avvertita l'Italia delle loro marcie; e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky, senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi.

Una seconda vittoria fa lieti i campi di Goito, ma lenti ad accorrere in aiuto dei volontari di Toscana e di Romagna, ma irresoluti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciammo che i nostri alleati siano tagliati a pezzi, e che l'austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta, e ritorni grosso e ricomposto nei suoi propugnacoli.

Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza; lieve era portarsi contro Verona nella sua assenza, e correre a combatterlo fra due fuochi verso la città assalita. Non si fa nè l'uno, nè l'altro; si ode coll'arma al braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radetzky, si assiste immobilmente alla capitolazione di una città sorella, poi si stanca l'esercito con anelante marcia sopra Verona, poi si arriva per tornare indietro. E intanto che si fa, come si procede?... Il tempo sta fatalmente contro di noi, l'austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo, abbiamo la Polonia insanguinata, la Prussia infedele, la Russia che con ponderose armi si rovescia sul mezzogiorno, e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più far lungamente da sè.

So che non mancheranno buone ragioni alle persone dell'arte per giustificare queste disdette; ma esse son troppe perchè il paese non ne sia inquieto, e non desideri che ne sia cercata e rimossa la infausta cagione.

La voce pubblica non solo dell'esercito, ma di tutte le città dell'Alta Italia, accusa di tutto questo i nostri generali, li dice inesperti, li chiama tiepidi, li chiama persino reluttanti. Noi vogliamo credere esagerate queste vociferazioni, ma quando pensiamo che una massima parte di questi generali è da antico avversa alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte, non possiamo non stare alquanto dubitosi, perchè ci è noto che nella redenzione dell'Italia dee farsi strada il senno, il valore, ma più ancora l'entusiasmo.

Io sommetto all'illuminato patriottismo del generale Franzini questa rapida osservazione d'uomo a guerra straniero,